

Il nuovo film di Pupi Avati

Quando l'America si chiama Pippo e viene dal cielo

AUTUMANI A SOGNARE — Regia, soggetto, sceneggiatura: Pupi Avati. Fotografia: Franco Delli Colli. Musiche originali: Riz Ortolani. Interpreti: Mariangela Melato, Anthony Franciosa, Orazio Orlando, Paola Pitagora, Jean Pierre Léaud, Alexandra Stewart. Italiano. Commedia musicale. 1981.



Infida consigliere la nostalgia. Fa ricordare cose che, sfumate dalla labilità della memoria, sconfondono presto nella rincuorante leggenda. O nel sogno ad occhi aperti. Su un simile sentimento Pupi Avati, cineasta fuorinorma e fuoricinema, ha costruito la propria piccola, non immeritata fortuna. Nelle Strelle nel fesso l'avventura onirica si stempera felicemente nell'enigmatica favola; in questo nuovo Autumani a sognare l'abbandono sentimentale, pur mitigato da qualche scoperta ironia, punta risoluto al recupero di emozioni, trasalimenti, appunto, sogni

dell'età infantile. Specie di quella dello stesso Avati, quando nel cruento biennio '43-'44 (aveva circa sei anni), ebbe a ritrovarsi «sfollato» con la famiglia nell'appartato rifugio agreste di Sasso Marconi. Qui, gli echi guerreschi arrivano soltanto attutiti. Il dramma globale che si compie è, per convenzione narrativa, diradato dalla trasfigurazione fantastica in eventi minimi ruotanti all'ingiro di un «lessico familiare» borghese proteso in un ideologemato dell'America, vissuto e più spesso «inventato» come

superstite slancio vitalistico, velleitaria compensazione alle atzariche angustie alimentari-culturali nostrane.

Così, i giorni si dipanano nel «buen retiro» di campagna (abitato da una mini-umanità determinata a ritagliarsi comunque la possibilità di sopravvivere almeno senza angosciosi traumi) cadenzati da musiche, passi di danza e amorosi sensi che tutto e tutti coinvolgono in una gioiosa, solare kermesse paesana.

In particolare, la piacente vedova Mariangela Melato, con l'intrigante coro delle tre figliole esaltate dalle musiche e dal mito dell'America, s'incapriccia di Anthony Franciosa, pilota yankee imprevedutamente costretto all'atterraggio col suo «Pippo» (il minuscolo aereo da ricognizione) e scherzosamente ribattezzato dalla gente per le sue puntuali, quotidiane apparizioni nei cieli padani. Di qui, l'andirivieni tra



realtà e sogno delle vicende intrecciate, coreografate e cantichiate sull'onda dei motivi di Glenn Miller e Bing Crosby, degli alteri rapporti della vedova innamorata, di amici, spasmantanti e conoscenti, fino al finale involontario dell'americano verso altre radiose (e improbabili) avventure. Pupi Avati, uomo di buon garbo e cineasta di originale estro, sembra non presumere poi troppo con questo suo divertito-divertente Autumani a sognare. In effetti, al di là dell'esteriore gradevolezza dell'umoristica storiella, noi non

sappiamo vedere altri prete in questa rievocazione che, per quanto stilizzata secondo la frequentata formula spettacolare arieggiante al «musical» hollywoodiano degli anni Quaranta, riesce al più a triturrare nell'aneddotica bizzarra e privatissima uno dei periodi più tragici della guerra. Si dirà: ma Avati vuol parlare d'altro e non di tragedie. Appunto, era davvero il caso?

Sauro Borelli NELLE FOTO: due inquadrature di «Autumani a sognare» di Pupi Avati

Cinema, teatro, musica, TV: il sindacato critica e propone

Spettacolo, un detenuto in attesa di buone leggi

Concluso a Roma il convegno indetto dalla FLS: «Adesso, dell'informazione, devono discutere tutti» — E il protagonista, anche oggi, era il cinema

ROMA — Il cinema pubblico ha fatto la parte del leone al convegno organizzato dalla Federazione dei Lavoratori dello Spettacolo, svoltosi nei giorni scorsi nel foyer del Teatro Argentina. È un ruolo da protagonista pagato a caro prezzo: come moneta di scambio c'erano, sul piatto, valanghe di problemi urgentissimi: tutti quelli ben noti e riassunti dalla formula «paralisi produttiva».

Già nei programmi il cinema — sia pubblico che privato — era piazzato in posizione centrale, fra una giornata d'apertura dedicata al «Teatro di prosa e alle attività musicali, nella prospettiva della riforma e in un nuovo rapporto col territorio», e una giornata di chiusura rivolta al «Ruolo e centralità del servizio pubblico, nell'ambito della regolamentazione del sistema radiotelevisivo».

Di fronte alla vastità delle parole d'ordine chiariamo il senso di quest'iniziativa. Il movente immediato viene dai prossimi mesi: dalla discussione già in corso sui quattro progetti di legge (prosa, musica, cinema) alla scadenza della convenzione RAI. Intanto si perpetua la mancata regolamentazione delle televisioni private.

A questi dati oggettivi, i sindacati hanno tentato di dare una risposta che significasse anche un loro vero e proprio rilancio.

TEATRO E MUSICA — Il progetto D'Arezzo per il teatro — si diceva nella relazione introduttiva — è sostanzialmente accentrato: la parte del leone continueranno a farla la burocrazia statale e una commissione nazionale della prosa imbrigliata dal ministero. L'ETI e gli Stabili rimangono, quanto alle loro funzioni, nel vago. Si parla di un ipotetico Teatro Nazionale senza chiarirne la natura. E, sia per la prosa che per la musica, non ci si decide a cambiare seriamente il meccanismo delle sovvenzioni a pioggia nell'unico sistema, serio, quello dei finanziamenti.

CINEMA — Come dicevamo è il terreno sul quale i sindacati sono stati più duri. «A monte del progetto in discussione in Parlamento — si è detto — c'è una scelta neoliberalista. Si stanziavano miliardi e si configurano forme d'intervento (dal Fondo d'incen-

trasmare la pubblica opinione in "elettorato" o "clientela" — si è detto — la funzione del servizio pubblico è determinante. Ma solo se si evita di scendere sul terreno della lotta fra "trista" privati e si perseguono fino in fondo i punti innovativi della riforma». Il dibattito ha decollato veramente solo nella seconda giornata, quando sono intervenuti i rappresentanti politici. Giacci, socialista, partito su posizioni di difesa del progetto sul cinema, è approdato alla semplice richiesta di «un impegno costruttivo da parte del sindacato»; mentre Cabras, per la DC, ha affermato che «il progetto non è intoccabile» e Valenza, per il PCI, ha criticato più ampiamente la politica culturale che sotto di esso si nasconde.

I lavoratori dello spettacolo che hanno risposto (molti venivano da Cinecittà) sono stati polemici: attenti soprattutto, va detto, a non farsi imprigionare dalla «gran-

de occasione dell'anno 1981» (come di lì a poco l'avrebbe definita il ministro Signorello). A non permettere insomma, che la discussione, di questi progetti di legge, per quanto arrivata finalmente in porto, si trasformi in condanna ad una loro passiva accettazione. E' su questo, in definitiva, che si gioca l'esito vero di questo convegno.

Per la cronaca, fra gli altri, registriamo gli interventi di Franco Bruno dell'AGIS, Cito Maselli dell'ANAC, Solari della SACIS, Zaccaria del consiglio d'amministrazione della RAI, di Cardulli della FNSI, di Vincenzo Vita del PDUP e Nicolini per il Comune di Roma che aveva patrocinato il convegno. Soprattutto, però, va sottolineata la proposta di un grande dibattito popolare sulle delicatissime questioni dell'informazione che è emersa in chiusura della «tre giorni»: la proposta che la FLS ha lanciato al movimento sindacale nel suo complesso.

Maria Serena Palieri

Francesco Longo parla del suo nuovo film (con Mezzogiorno e Mara Venier)

Il '68, un amore ancora in festa?

ROMA — Ma il Sessantotto fu davvero una festa? «Dipende. Ognuno di noi, di quei roventi, mitici anni, custodisce ricordi diversi: l'emozione della prima assemblea, il gusto della polemica, la militanza vissuta in modo maniacale, il piacere di trovarsi insieme, l'illusione di cambiare tutto, i poltini in fabbrica... Spegge di memoria che il tempo spesso corrode, ma non cancella. E anche se oggi ci si sorride sopra — quasi sempre per dire "ah, quanto eravamo ingenui" — non è detto che la rivolta sia del tutto sopita». Chi parla è Francesco Longo, 50 anni, già autore di un'emozione in più, impegnato adesso a terminare il suo nuovo film, «La festa appunto. Lo avete capito, c'è di mezzo il Sessantotto, ma visto e usato come sfondo di una storia, una storia d'amore — piuttosto che come resoconto di una crisi. Insomma, niente felpatini peruviani, né riunioni di autoaccusa, né leader in arancione: gli anni passano, ma non si travestono da nojosi fantasmi. A interpretare i ruoli di Matteo e di Serena, Longo ha chiamato Vittorio Mezzogiorno e Mara Venier, due «giovani» attori sui quali conta molto. Una storia d'amore, dunque, scelta imperiosa di questi tempi. «Sì lo so, c'è chi mi dirà che dopo un'

emozione in più gioco a fare il naïf, il gigante buono che prende in prestito la realtà per favoleggiare un po' su. Per quanto mi riguarda, la festa è un film molto concreto, vivido e dolce al tempo stesso, come lo sono i sentimenti. Io sento molto i problemi della coppia: vivendo in due, arrogante, angoso, false libertà sono all'ordine del giorno. E allora io ho voluto dire la mia. Non so se ci riuscirò, comunque mi interessa dimostrare che si può amare in un modo diverso, più maturo, più civile; e questo il Sessantotto lo aveva capito». Inutile scrivere che in Matteo, questo aiuto-regista un po' sbandato e un po' istintivo, capace di soprassalti d'affetto e di reazioni possessive, si rispecchia Francesco Longo. Guai a dirglielo, ma pare proprio come se il regista, attraverso il personaggio di Matteo, parlasse volentieri di sé. E' reduce dal film di Rosi. Tre fratelli (e è stata un'esperienza meravigliosa) e dal successo commerciale piuvotogli addosso dopo il fortunato Speed Cross, ma non sopporta i complimenti. C'è chi ha scritto che è l'astro nascente del cinema italiano, una sorta di «De Niro a Jean Gabin giovane messi insieme». «So' fesserie. Io ho trentanove anni e da quattordici faccio questo mestiere. Ho faticato come un cane, ho fatto la tampa, ho spuntato rabbia nei momenti duri, quelli nei quali pensi: forse è meglio lasciar perdere... credi davvero che le et-

chette alla moda mi facciano effetto? Ah no, anche la storia della faccia, di questa faccia che parla, mi ha proprio stancato. Se i miei occhi, la mia bocca, la mia voce dicono qualcosa è perché ci lavoro sopra, ci soffro, studio i personaggi. Non sono banalità, credimi, non c'è niente di peggio che farsi dire: "ah quella faccia va proprio bene per il mio film!". «Eppure, le facce contano. Pensa che nel 1972, quando andò in onda in TV uno sceneggiato sulla Copouito per parecchi mesi diventati per la gente "quello che fa il fascista". Mi proponevano solo ruoli da "diavolo". Una signora, vedendomi in un'occhiata, gettò pure un'urlo: "Scherzi a parte, questo Matteo mi è proprio simpatico. E' un po' sconclusionato, ma è concreto, non vive di nostalgia. E poi le storie che lo so, corri il rischio di dire cose banali, ma anche qui siamo alle solite. Tremo perché ti amo" è una battuta che ha fatto ridere un sacco di gente, giustamente. Ma chissà, forse si poteva pronunciare nel modo giusto. E' una questione di mestiere. Non credi?».

mi. an.

Commoso addio a Sergio Amidei

ROMA — Una folla commossa di amici e di compagni — artisti e lavoratori del cinema, esponenti della politica e della cultura — ha reso affettuoso omaggio, ieri pomeriggio, a Sergio Amidei, spentosi improvvisamente martedì sera. Le onoranze funebri si sono svolte in piazza di Spagna: presso il luogo dove, nell'appartamento al numero 51, come ha ricordato Antonello Trombadori, scaturì dall'esperienza diretta della lotta clandestina, dal sodalizio di Amidei con uomini quali Giorgio Amendola, Celeste Negarville, Giacomo Pellegrini, il progetto del film di Roberto Rossellini Roma, città aperta, opera-manifesto del neorealismo.



Insieme segnavano, nel lavoro di sceneggiatore, nell'invenzione creativa, come nella vita, la figura dello scomparso. Alla cerimonia erano presenti il sindaco di Roma, Petroselli, i compagni Ingrao, Napoleitano, Giancarlo Paletta, Valenza, Ferrara, Borgna, l'attrice Giovanna Ralli, Alberto Sorli, Alessandro Blasetti con Elisa Cegani, Cesare Zavattini, Ettore Scola, Mario Monicelli, Age, Scarpelli, Pontecorvo, Petri, Ferreri, Maselli, Giraldi, Nanny Loy, Magni, Squitieri, Giannarelli, Alfredo Angeli, Manicelli e altri autori cinematografici, Chanfrani in rappresentanza dell'ANICA. Un telegramma di condoglianza era stato inviato dal ministro dello Spettacolo, Signorello.

Advertisement for Renault 14. The main image shows a Renault 14 car. Text includes: 'I sedili della Renault 14 sono sicuramente fra i più moderni e confortevoli dell'intera produzione automobilistica europea. Una équipe di fisiologi ha lavorato a lungo nei laboratori di biomeccanica della Renault per progettare e perfezionare una struttura realmente funzionale ed efficace. Dall'armatura ai rinforzi, dalle imbottiture ai materiali di rivestimento, dalla definizione dei profili e degli angoli di sostegno al rapporto con le sospensioni, tutto concorre a garantire un confort armonico e un ancoraggio perfetto.' Another text block says: 'Alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio simultaneo elettromagnetico delle porte, lava-targhino, cinture autoavvolgenti, due retrovisori esterni, contagiri elettronico, orologio al quarzo, sedili anteriori con poggiatesta regolabili, dispositivo sicurezza bambini. Questi sono solo alcuni dei 23 accessori che la Renault 14 TS offre di serie. Nessun'altra vettura della stessa classe ha un equipaggiamento così ricco, moderno e completo.' A third text block asks: 'Quale altra automobile della stessa categoria ha un bagagliaio a volume variabile? I disegni illustrano le varie fasi della metamorfosi della Renault 14 e ne sottolineano la versatilità di impiego. Il divano posteriore può essere ribaltato e, all'occorrenza, eliminato per aumentare la capacità di carico. La quinta porta posteriore, che si apre su tutta la larghezza del cofano, è dotata di equilibratori pneumatici. E il pianale, grazie ad una esclusiva soluzione di scorrimento su piccole ruote, è a scomparsa totale nella fase di apertura, consentendo un migliore accesso al vano bagagli.' At the bottom, it says: 'Uno styling innovativo che supera i tradizionali schemi stilistici. I vantaggi di una tecnica avanzata. La grande penetrazione nell'aria di una linea profilata e razionale. La perfetta insonorizzazione. L'arredamento raffinato. Un equipaggiamento di serie completo ed esclusivo. Lo scatto, la potenza e la tenuta di una sportiva. E un concreto risparmio di carburante, perché Renault 14 è alta tecnologia e bassi consumi. Renault 14 TL e GTL (1218 cc), Renault 14 TS (1360 cc). Garanzie 12 mesi, chilometraggio illimitato.' The main headline at the bottom reads: 'Renault 14 va oltre'.

Renault 14 va oltre